

## LA MEDIAZIONE

# La via difficile per un lavoro più moderno

di **Alberto Orioli**

**È** un compromesso di buon senso quello uscito dal Senato. Il decreto del ministro Giuliano Poletti aveva inno-

vato soprattutto in un punto: guardava alle imprese come a entità positive che creano lavoro e lo considerano un investimento. Per una volta, la sinistra riformista aveva superato il pregiudizio dell'azienda come luogo dello sfruttamento. Ma quel pregiudizio è duro a morire e, puntualmente, si era riproposto alla Camera che ha modificato in peggio quel testo e, puntualmente, si è riproposto ieri al Senato nella sceneggiata delle manette e dei cartelli sulla schiavitù esibiti dal Movimento 5 stelle (in competizione con i senatori di Sel al-

trettanto impegnati nel gridare al ritorno dello schiavismo).

Ancora una volta la campagna elettorale, con il suo folklore, ma anche con le sue aberrazioni, fa velo alla sostanza. Che è: come creare un clima favorevole agli investimenti, quindi all'occupazione. Perché non esiste l'occupazione in sé.

Al Senato il "partito della Cgil" è più debole e per questo il testo ha ritrovato una fisionomia più simile a quella originaria (anche se il testo iniziale era ben più liberale). Ora il tempo stringe. A Montecitorio non si

può riproporre un'altra sfida tra ideologie, il cui unico risultato sarebbe solo un colpo, forte, al governo Renzi, ma non certo un colpo nella direzione di creare più lavoro.

L'aver sostituito all'obbligo di reintegro una multa (anche cospicua) per chi superi la quota del 20% di contratti a termine è un gesto che va nella direzione di ridurre il più possibile quelle barriere, anche solo psicologiche, ostacolo alla creazione effettiva di lavoro. Un'impresa spaventata da un rosario di sanzioni, vincoli e soglie riduce naturalmente il potenziale occupazionale.

*Continua ► pagina 2*

## L'EDITORIALE

**Alberto Orioli**

# La strada difficile per un lavoro più moderno

► Continua da pagina 1

**Q**uel potenziale, invece, viene massimizzato laddove il decreto nella sua versione emendata a Palazzo Madama propone, per i ricercatori, contratti a termine anche più lunghi dei 36 mesi stabiliti in un primo tempo da Poletti: il contratto viene legato al progetto di ricerca che, evidentemente, può anche durare più di tre anni e gli stessi bandi europei, in genere, parlano di cinque.

È più ragionevole anche l'ultima versione della norma sulla formazione dell'apprendistato (con un'importante valorizzazione

della sussidiarietà da parte del soggetto privato) così come risulta meno invasivo l'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti (ora limitato alle imprese con più di 50 addetti e non più di 30).

Il decreto, in sostanza, dà per la prima volta una nuova dignità ai contratti a termine che tutto sono tranne che forme di precariato, ma semmai un investimento oculato verso rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Il decreto Poletti, rispetto alle ambizioni del jobs act, è comunque poca cosa: eppure ha già suscitato i soliti scontri al calor bianco che per anni hanno impedito un razionale sviluppo dell'occupazione. E se oggi i senza lavoro sono ben al di sopra del 12% la responsabilità è anche di quel dibattito falsato e improduttivo.

In attesa del disegno di legge delega (ancora nebuloso) che dovrebbe dare vita al nuovo codice del lavoro semplificato e creare quel mondo ideale di produttori 3.0 (i "makers", gli artigiani digitali così cari al Renzi americanizzante) il premier si affida alla velocità e alla cosiddetta

disintermediazione, con l'obiettivo di azzerare l'interlocuzione sociale. Poletti ora rivendica - meglio di altri, in altre stagioni - il coraggio delle scelte e la responsabilità delle decisioni e lo fa guardando in faccia l'interlocutore più ostico in questo momento, la Cgil.

La confederazione ha reagito gridando alla torsione della democrazia: un eccesso, perché la concertazione non è in Costituzione e la pratica del dialogo sociale conosce da sempre fisiologici alti e bassi. Ora Renzi taglia corto e non fa mistero di voler andare avanti senza sindacati e imprese: ha dichiarato guerra alla Cgil di Susanna Camusso; ha incentivato un'interlocuzione "amichevole" con Maurizio Landini che, però, della Camusso è l'oppositore "da sinistra"; un evidente obiettivo tattico che, tuttavia, rischia di produrre effetti strategici opposti a quelli voluti (e forse dimostra anche un certa disinvoltura nel trattare la materia).

Renzi avrà anche esagerato in cinismo e fa male a non considerare quanto sia importante l'interlocuzione con i corpi intermedi della

società, ma la sfida verso chi rappresenta i lavoratori esiste. È inutile inseguire disegni ipervincolati, gabbie di regole e di obblighi; il lavoro si crea se le imprese prosperano, innovano, crescono. Il momento è favorevole: i capitali internazionali tornano nel nostro Paese e dimostrano attenzione crescente. Sarebbe assurdo sprecarlo con dibattiti da secolo scorso. La nuova agenda del lavoro deve passare da due nuove parole chiave: innovazione (da aumentare) e fisco (da ridurre su imprese e lavoro).

A Renzi spetta l'onere di dimostrare che il jobs act non è una caricatura di un futuro tutto velocità e internet; al principale sindacato italiano spetta l'obbligo di innovare le parole d'ordine e di comprendere e rappresentare i cambiamenti con l'obiettivo di creare sviluppo e lavoro, come peraltro hanno fatto da tempo Cisl e Uil. Il vero rischio per una Cgil destinata a dilaniarsi tra anime (timidamente) riformiste e (fortemente) massimaliste è di finire - come ha detto Carla Cantone al congresso di Rimini - come i "polli di Renzi". Il Manzoni perdonerà, ma la citazione storpiata rende l'idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROSPETTIVA

Il decreto dà nuova dignità ai contratti a termine che sono un investimento verso un impiego stabile



## Ddl delega

● È il disegno di legge che completa, dopo il decreto sui contratti a termine e l'apprendistato, l'azione complessiva messa in campo dal Governo sul fronte lavoro. Cinque le deleghe previste, che spaziano dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla semplificazione in un testo unico delle norme sul lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.